

**CHI HA PAURA
DI MARCO TRAVAGLIO?**

BANANAS
Con la prefazione
di Furio Colombo

da domani in edicola
il libro con l'Unità a € 7,50 in più

26
venerdì 19 ottobre 2007

Unità

COMMENTI

**CHI HA PAURA
DI MARCO TRAVAGLIO?**

BANANAS
Con la prefazione
di Furio Colombo

da domani in edicola
il libro con l'Unità a € 7,50 in più

Cara Unità

Arriva il Pd: e ora, una rivoluzione culturale

Cara Unità, domenica 14 Ottobre per chi crede nella democrazia, nella partecipazione, nella politica quella sana e seria è un giorno da segnare sul calendario come storico. Sono andati più di 3 milioni di cittadini a votare per le primarie del Pd, facendo file lunghe, con le facce sorridenti e speranzose di chi sa che sta facendo un'azione utile per il Paese. Così fondiamo davvero dal basso un nuovo partito ed un partito nuovo, che deve in primo luogo essere il volano per rifondare la politica italiana. Una politica stanca, vizziata da troppe divisioni, da incapacità di decidere e scegliere per il bene collettivo. Una politica vecchia nei modi e nelle facce. Il risultato straordinario, oltre ogni più rosea aspettativa, di domenica, deve servirci per dare slancio a questo cambiamento di modi, di forme e di contenuti che i cittadini aspettano. Chi è chiamato a costituire questo nuovo Partito democratico nelle Assemblee Regionali e in quella Nazionale, ha una grandissima responsabilità da portare avanti con coraggio delle scelte e passio-

ne vera. Si tratta ora di compiere una forte operazione di ripresa di contatto con il Paese, di contatto con le tante energie che ci sono in Italia e che per troppo tempo sono rimaste escluse dalla politica attiva e dalla partecipazione. Si tratta ora di dare un vero segnale di svolta, di fare fino in fondo la riforma della politica per cui il Pd nasce consapevole della strada da percorrere. I problemi del paese sono tanti e molto complessi. Il Pd avrà l'arduo ma alto compito di provare ad affrontarli sul serio, a partire dalla gente e con la gente. Dovrà essere il partito dell'innovazione e del lavoro, del sostegno ai più deboli e dello sviluppo economico, sociale e culturale del Paese. Dovrà parlare ai giovani, con la convinzione dell'importanza che essi hanno se si vuole che l'Italia sia competitiva a livello mondiale. Dovrà dare reale spazio ai giovani e alle donne all'interno dei luoghi decisionali importanti, in modo che tutti i cittadini siano rappresentati in modo adeguato. Dovrà garantire ricambio della classe dirigente e metodi sempre più efficienti ed efficaci di partecipazione alla vita politica da parte dei cittadini. Dovrà compiere quella rivoluzione culturale che da troppi anni attendiamo che avvenga, in cui il passato resti radice solida ma in cui il futuro sia guardato con fiducia e speranza e con la convinzione della necessità impellente di scrivere davvero una nuova stagione.

Valentina Settimali
Eletta Assemblea
Costituente Regionale Toscana

Rivoluzione francese e illuminismo... e io penso all'Italia

Cara Unità,

la situazione francese ai tempi della famosa rivoluzione risenti indubbiamente di un forte indebitamento pubblico dovuto alle onerose quanto spesso superflue spese dei suoi funzionari; tale giudizio è pienamente accertato e non vi sono ombre su di esso. A ciò si deve aggiungere che la classe dirigente francese settecentesca, costituita da clero e nobiltà, dava spesso prova della propria autoreferenzialità, non tenendo conto delle esigenze di quelle masse popolari che troppo spesso non riuscivano ad accaparrarsi un tozzo di pane; si può dire che aristocratici e vescovi avevano assunto le forme di una vera e propria «casta». La situazione cambiò, nell'incertezza e nel sangue (si stimano attorno ai 2 milioni e mezzo i morti a seguito della rivoluzione), arrivando all'esito napoleonico, ma facendo maturare politicamente e socialmente la borghesia d'oltralpe. A posteriori si può tranquillamente affermare che quella lezione di libertà e responsabilità servì non solo alla Francia, ma a tutta l'Europa. La chiave di volta di quella situazione fu proprio la nuova dimensione della borghesia, che da semplice classe di commercianti e imprenditori si assunse e si ritagliò un ruolo di primo piano, osando e tentando il governo. Sì, è vero: l'illuminismo, il concetto nuovo di liberalismo e di separazione dei poteri dello stato, la spinta della rivoluzione americana imperversavano e riempivano i dibattiti del tempo alimentati dalle menti di grandi uomini e pensatori. Guardando le cause della rivoluzione, in quei termini, non posso fare a meno di pensare all'Italia: alcune analogie si notano ad occhio nudo. È la storia stessa a ripetersi, senza che ci sia qualcuno a dovercelo ricordare.

Fumagalli

La ragazza in coma e il relativismo della Chiesa cattolica

Cara Unità, le dure critiche mosse dall'Osservatore Romano nei confronti della recente sentenza della Cassazione (relativa al caso della ragazza in coma da quindici anni) non fanno che confermare la pretesa della multinazionale facente capo allo Stato del Vaticano d'imporre le proprie, attuali, regole morali a chiunque. Nessuno sembra ricordare che il «relativismo dei valori» contro il quale si batte il Vescovo di Roma, il cui primato non deriva da alcuna investitura divina ma da feroci lotte tra i rappresentanti delle prime comunità cristiane, ha infatti caratterizzato tutta la storia della Chiesa. Basti ricordare gli ottimi rapporti intrattenuti dalla Santa Sede con tutte, sottolineo proprio tutte, le dittature di destra del pianeta oppure, andando un po' più indietro nel passato, l'assordante silenzio delle Sacre Scritture sulla schiavitù. Come dimenticare poi le simpatiche feste di paese nelle quali il parroco collocava in una rete i gatti randagi del paese e vi dava fuoco, per il sollazzo dei parrocchiani? Concludo con il celebre ossimoro che ho riportato sui miei biglietti da visita: «Grazie a Dio sono ateo...».

Marco Bertinatti

Wafer sul pancione in mezzo al Dr. House

Cara Unità, la pubblicità in sovrapposizione durante la messa in onda dei programmi che Mediaset ci sta propinando da settimane è legale? Che lo

sia o no, direi che è ora di farsi sentire. Ieri, in «Dr. House» mentre una tizia stava per perdere il bambino gli è apparsa una marca di wafer sul pancione. Si sono ben guardati dal rimandarla su striscia bassa mentre House, in bagno, lottava contro il suo blocco urinario!

Lorenzo Calza

Il Tg1 e il famigerato pastone (che non c'è)

Caro Direttore, sull'Unità di ieri Giandomenico Crapis («Politici in tv, la fascinazione della catastrofe»), scrive che nemmeno il Tg1 «è riuscito a bandire il famigerato pastone». Non è così. La nuova formula introdotta al Tg1 prevede una classica nota politica, sul tradizionale modello anglosassone che ha sostituito sia lo stantio pastone che il famigerato «panino». Un nostro inviato, in prima persona, svolge le analisi della giornata e produce in diretta le principali posizioni politiche. L'edizione delle 20 propone inoltre interviste ai leaders politici sul fatto del giorno, a volte anche in studio in diretta, «senza rete». In altre occasioni il direttore Riotta o altri colleghi intervengono con editoriali, mentre opinionisti di varie tendenze si susseguono in diretta. Insomma né pastone, né panino, ma un tentativo di fare buona informazione.

Il segretario di redazione del Tg1
Pino Caserta

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

Quelli che non ce la fanno

ROBERTO COTRONEO

SEGUE DALLA PRIMA

Un paese che storicamente e socialmente non ha nulla a che fare con certi drammi dei paesi che sopportano un capitalismo spietato e senza ancora di salvezza, dove si può passare da una vita agiata o dignitosa alla povertà più assoluta in un tempo brevissimo, senza che ci si possa fare qualcosa. Un uomo si uccide perché non può pagare il mutuo. Perché non saprà più dove andare ad abitare. Quella casa è tutto quanto possiede. E non sa come andarsene avanti. E fino a pochi mesi fa il suo mutuo lo poteva pagare facilmente. La moglie era precaria, con il suo lavoro, diciamo così, flessibile, e la famiglia si poteva mantenere. Poi il lavoro flessibile non c'è stato più. E con un solo stipendio, uno stipendio da operaio, le cose sono peggiorate. Il gesto tragico di quest'uomo di

43 anni rappresenta uno spartiacque tra due Italie. Il punto di non ritorno. Lo si capiva già da un dato, pubblicato qualche settimana fa. Nel 2007, 19 mutui su 100 non potranno essere più pagati. È una cifra altissima, che prelude a un dramma sociale che da noi non ha precedenti. E che è la fine di un paradigma. L'idea di un paese generoso dove una via di uscita c'è sempre, dove nessuno ti porterà mai via quello che hai, dove i tuoi figli vivranno un po' meglio di come hai vissuto tu. Un paese non ricco forse, ma certo con dei punti fermi. L'assistenza sanitaria per tutti e la casa per tutti, e magari anche un lavoro sicuro. Dunque un futuro accettabile. Un paese dove si lavorava tutta la vita in un posto. E quelli che cambiavano troppe volte lavoro venivano guardati con sospetto, perché era gente inaffidabile. Ricordo ancora che da ragazzo a casa mia si leggeva *La Stampa*. Ed era frequente trovare nei necrologi, sotto il nome della persona appena scomparsa, la dicitura: «anziano Fiat». Un titolo di merito. Una vita passata nella stabilità e nella serietà, nella fedeltà a un lavoro che ti aveva accompagnato fino alla pensione. Sono tempi, visti oggi, lontani

anni luce. Sono i tempi in cui le case si riscattavano, e i figli studiavano un po' di più. Nessuno dice che si poteva rimanere un paese come quello: è un'ingenuità. Il popolo delle partite Iva, la flessibilità del lavoro sono oggi dei punti fermi, e non si torna indietro. Anche se dietro la flessibilità troppo spesso si nascondono ipocrisie e falsità. E la parola è spesso sinonimo di precarietà, incertezza e soprattutto avvicina troppe volte e pericolosamente alla soglia della povertà. Però quello che è accaduto ieri ha qualcosa di intollerabile, perché è il primo segnale di un futuro che nessuno vorrebbe vedere. E si accompagna alle mille storie di homeless e disperati che, soprattutto nelle nostre grandi città, aumentano di giorno in giorno. E se qualcuno avesse voglia e curiosità di ascoltare le loro storie, scoprirebbe che oltre il dramma della malattia mentale o dell'alcolismo, o della droga, ci sono molte persone che sono finite a dormire per strada dopo aver vissuto vite normali, e persino agiate. Ci avviciniamo rapidamente alla realtà di paesi come gli Stati Uniti, dove eventi tragici come quello dell'operaio di Macerata sono all'ordine del giorno. Poi si

potrà dare la colpa alla congiuntura mondiale, alla recessione, allo spirito dei tempi, oppure a un postcapitalismo becero e aggressivo che tutti chiamano liberismo, il più delle volte con la stessa furbizia e cattiva fede dei venditori di tappeti falsi. Ma è vero che il sistema bancario italiano è tra i meno limpidi e moderni d'Europa, è vero che le banche negli anni scorsi hanno incoraggiato i mutui a tasso variabile già sapendo benissimo che in pochi anni non sarebbero più stati convenienti per il cliente. Ma vantaggiosissimi, va da sé, per gli istituti di credito. Ed è vero che quel paese misericordioso e generoso, forse clientelare e poco lungimirante che siamo stati ha lasciato il posto all'anarchia di un capitalismo di pochissimi, sempre più ricchi e sempre più avidi, privo di etica ed estremo. Sembra un luogo comune, o una leggenda metropolitana, una favola dove i cattivi sono facili da individuare, ma è vero che se c'è un contropotere granitico e inafferrabile, che influenza questo paese, a tutti i livelli, in un modo che non ha precedenti, è proprio il potere delle banche. Dal piccolo debito di quel povero uomo di Macerata, al controllo diretto nelle

grandissime aziende da miliardi di euro di fatturato. Senza dare quasi nulla in cambio. Pochi giorni fa un amico cardiologo che opera in Italia come negli Stati Uniti mi ha raccontato un episodio. Due giovani biotecnologi americani freschi di laurea hanno brevettato un nuovo modello di valvole cardiache. Si sono rivolti a una banca, e hanno chiesto un finanziamento per produrle in tutto il mondo. Sconosciuti, privi di esperienza, senza poter dare garanzie, ma con una fiducia assoluta nel loro prodotto. La banca ha valutato, è entrata in società con loro, e gli ha dato i soldi. E da un anno a questa parte buona parte degli ospedali di tutto il mondo comprano e utilizzano quelle valvole. In Italia sarebbe impensabile. Eppure da un po' di tempo a questa parte siamo sommersi da messaggi pubblicitari dove mutui, prestiti, vantaggi vengono concessi con il sorriso, con facilità, persino con simpatia. Anche se si appartiene a quel settore dei lavoratori flessibili, che tradotto prosaicamente, significa quelli che non hanno un posto fisso. Due inviati di una trasmissione televisiva hanno fatto la prova. Sono andati a chiedere



un mutuo, con la telecamera nascosta, e non gli è stato dato. Una volta chiesi a un funzionario di banca, da non esperto, il motivo per cui ci fossero così grandi difficoltà a elargire i mutui. Visto che in caso di non pagamento, l'istituto di credito è in grado di riprendersi la casa. La risposta è stata questa, testuale: «Non è vero, facciamo fatica a riprenderci la casa. Se un cliente ad esempio ha un figlio picco-

lo che all'improvviso si ammala gravemente. È costretto a pagare costose cure mediche per lungo tempo, e per questo motivo non riesce contemporaneamente a pagare anche il mutuo, soprattutto se è l'unica casa che possiede, la casa familiare, per noi ci vogliono anni per recuperare l'immobile». Davvero preoccupante. Più limpido ed eloquente di così...
roberto@robertcotroneo.it

COMUNICATO SINDACALE

Lettera del Cdr de l'Unità al CdA della Nie

Lettera indirizzata al cda Nie
Presidente Marialina Marucco
Consiglieri Francesco D'Ettore,
Giancarlo Giglio,
Giuseppe Mazzini
e Amministratore Delegato
Giorgio Poldomani

Da mesi aleggia un clima di grave incertezza sul futuro del giornale e sui suoi assetti proprietari. Incertezza resa ancor più pesante dopo il grande successo delle primarie e la nascita del Partito democratico, eventi che hanno ulteriormente alimentato le voci su possibili nuovi ingressi nel capitale azionario e sul balletto di nomi di possibili nuovi direttori. In queste condizioni auspichiamo che l'odierna riunione del CdA sia l'occasione per fare chiarezza sulle prospettive dell'azienda e del giornale. Sarebbero essenziali altri mesi «di galleggiamento», mentre non abbiamo notizie della realizza-

zione degli investimenti scadenziati in modo circostanziato dal piano industriale varato dallo stesso CdA. In particolare, vorremmo avere notizie riguardo a:
- il nuovo sistema editoriale, che doveva essere ordinato nel luglio 2007 e messo in funzione nell'ottobre;
- gli investimenti per l'edizione on line, che dovevano essere messi in atto a partire dall'ottobre 2007 e di cui non si conoscono, allo stato, entità e consistenza;
- l'incarico, che doveva essere assegnato sempre nell'ottobre 2007, per la realizzazione della nuova veste grafica, la cui messa in adozione è prevista per il gennaio 2008;
- l'avviamento del nuovo gruppo colore, che dovrebbe partire anch'esso per gennaio 2008. Questo clima finisce per indebolire l'Unità proprio in un momento in cui grandi sono i movi-

movimenti della situazione politica, con la nascita del Partito Democratico e lo straordinario fenomeno del «popolo delle primarie»: si trova qui un potenziale bacino di lettori che, però, solo un impegno chiaro e trasparente all'altezza della situazione può consentire di intercettare. Il futuro di questa storica testata è legato a questa capacità editoriale e manageriale, oltre che alla capacità politica di saperla interpretare ed esserne voce. Crederci nell'Unità e nel suo futuro, investire risorse e intelligenza è la risposta da dare ai lettori che mostrano attaccamento alla nostra testata e ai nuovi da conquistare. Proprio per questo non possiamo non rilevare che il buon riscontro avuto in edicola in occasione delle «primarie» sarebbe potuto essere più significativo in presenza di decisioni industriali e piani diffusionali più adeguati. Comunque quel dato è indicativo di quali siano le potenzialità del giornale. Non possiamo perdere l'occasione storica rappresentata dalla nascita del Pd.
Il Cdr e i fiduciari delle redazioni di Milano, Firenze e Bologna

LIDIA RAVERA

SEGUE DALLA PRIMA

Un paese che guarda con commossa tolleranza alle trasgressioni dei potenti (valga per tutte la storia di Mitt Romney e delle sue irregolarità coniugali). Nei giorni bollenti della campagna elettorale, nel momento in cui il povero Sarkozy doveva vedersela con una signora già abbastanza impegnativa (Ségolène), Cecilia c'era e non c'era. Brindava e spariva, insomma: faceva casino. E' stato chiaro da subito che non aveva intenzione di mettersi in posa, un passo dietro il marito, sorriso di circostanza, cappellino, tailleurino, sguardo compito, sguardo ammirato, bimbo (l'unico piccolo e figlio di entrambi) strigliato, ben pettinato, in un trionfo di «mogliitudine» e maternità. E' piuttosto il tipo dell'amazzone patinata, Cecilia. Alta, mora, sicura di sé fino alla tracotanza, attraente come era impensabi-

Dalla parte di Cecilia

le fino a trent'anni fa, fra quelle della sua fascia anagrafica. E già questa è una bella conquista: oggi, una signora in età da essere moglie di un Presidente della Repubblica (non anziano come i nostri, ma neppure ragazzino), è ancora una donna desiderabile e desiderata, ma soprattutto una che desidera, che si innamora, che se ne va a New York perché lì c'è un uomo che le piace di più. E pazienza se non è il numero uno di Francia, avrà altre doti. Una che è capace di rinunciare alla posizione di First lady, procedendo dritta per la sua strada, quella del divorzio. La mia prima reazione è di riconoscenza: grazie Cecilia per l'inconsapevole contributo alla nostra lotta sotterranea per la riqualificazione dell'immagine della cinquantenne: né nonna né moglie né zitella, libera forte e bella, se vogliamo girarla in slogan. La seconda, più seria e meno personale, è una riflessione sul rapporto delle donne col potere: spesso ne infischiano allegramente

La domanda è: perché è un potere collaterale e le donne sono pronte per conquistarsi quell'altro, quello vero, vedi Hillary Clinton, oppure proprio perché non sono interessate? Per esempio: Cecilia, dopo aver attivamente collaborato per vent'anni alla scalata politica del marito, avrebbe potuto tenersi il suo amante americano, così come Sarkozy si sarà senz'altro conservato la sua presunta innamorata corsa, e godersi il ruolo di primadonna della Repubblica Francese. Nicolas, che si è permesso di esecrare i sessantottini perché hanno contestato la famiglia come valore assoluto, gliene sarebbe stato grato. Invece no. Con selvaggia coerenza, ha portato a termine il suo progetto di divorzio. Intendeva dire: «se con tuo marito non funziona più, non è un suo scatto di carriera, anche clamoroso, che può salvarla la situazione. Possono farlo anche Papa, ma con me ha chiuso? Oppure è il ruolo di complemento, quello che ha deciso di snobbare?

C'è da chiedersi se i francesi si offenderanno per questo rifiuto: ci sarà una flessione di credibilità per il Sarkozy uomo di destra, che predica l'unità della famiglia e non riesce a tenere insieme la sua, oppure, proprio vestendo la malinconia dell'abbandonato e maledicendo l'emancipazione femminile, riuscirà ad aumentare il suo fascino mediatico? Personalmente propendo per la seconda ipotesi. Il gusto degli elettori è formato sullo schema della «soap opera». Lì c'è sempre una linea narrativa «pubblica» con gli intrighi del danaro e del potere e una sottostoria «privata» con gli amori e le separazioni e le riconciliazioni e le gravidanze indesiderate e i ricatti sessuali. I protagonisti devono essere belli e ricchi, potenti e dolenti. Se hanno, come i Sarkozy, cinque figli, (due dell'uno, due dell'altra e l'ultimo prodotto insieme) tutti rigorosamente biondi e ancora più belli dei genitori, è garantita una lunga e felice serialità.
www.lidiaravera.it